



vita in famiglia

In questo numero condividiamo le esperienze di 3 coppie che hanno arricchito, con il loro racconto, i laboratori della festa della Famiglia il 1° giugno, permettendo di riflettere sul tema affrontato, cogliendone, in modo particolare, la valenza partecipativa stimolata nella coppia e nella famiglia. Infatti, la festa è stata pensata in filo diretto con la Settimana sociale svoltasi a Trieste, a luglio, che aveva come tema "Democrazia e partecipazione". La prima "storia" è narrata a due voci, da una coppia e un prete che insieme condividono un servizio. La seconda racconta l'esperienza di una coppia a servizio nel mondo scout. La terza è il racconto di una rete di famiglie

Siamo Tiziana e Dario Simeoni, della parrocchia di Riese Pio x. Ci siamo sposati 31 anni fa e abbiamo due figlie, una di 28 anni (sposata da un mese) e una di 24. Con don Enrico Prete, sacerdote diocesano, parroco della comunità di Loria e Castione in diocesi di Treviso, ordinato presbitero il 21 maggio 2005, facciamo parte dell'associazione "Incontro matrimoniale". È un'associazione che si propone di aiutare le coppie di sposi a rinnovare e approfondire la loro relazione d'amore e i preti e religiosi/religiose a vivere la loro specifica vocazione in relazione profonda con la loro comunità. La nostra esperienza di équipe è nata a maggio del 2021, quando siamo stati "chiamati" a essere team responsabile

a livello locale di questa associazione e a realizzare concretamente il Team ecclesiale. In "Incontro matrimoniale", il Team ecclesiale non è un gruppo di tre persone singole, ma l'alleanza di una coppia e un presbitero investiti di una comune missione: quella di vivere la propria vocazione e di essere pastori a servizio della comunità. Non si tratta di coltivare solo una bella amicizia tra la coppia e il sacerdote, è qualcosa di diverso, molto di più. La vocazione dell'amore sponsale e quella del ministero ordinato, infatti, pur nella loro differenza, sono legate dalla stessa scelta indirizzata al dono di sé. Insieme, queste due vocazioni possono diventare un apprendistato per vivere tra uguali, nella specifica responsabilità, l'annuncio evangelico ed essere davvero sale della ter-

Team ecclesiale nell'associazione "Incontro matrimoniale"

Alleanza tra coppia e presbitero per il bene della comunità

ra, luce del mondo. Ogni progetto e ogni decisione vengono fatti nascere da un dialogo di relazione rispettoso e fecondo: non c'è omologazione o subordinazione, ma solo disponibilità, docilità, obbedienza allo Spirito Santo nella ricerca del bene comune. Ricordiamo ancora il nostro primo incontro: la timidezza, il timore, ma anche la curiosità e il desiderio di poter camminare insieme: scoprire, poi, tante passioni condivise ci ha piacevolmente stupiti. Prima di tutto, abbiamo cercato di valorizzare ciò che avevamo in comune, le nostre idee e i nostri progetti. Ovviamente sono emerse anche le nostre diversità. Avevamo un approccio differente rispetto a questi impegni: più concreto e volto a trovare soluzioni il nostro (organizzare incon-

tri, trovare sedi, orari, risolvere difficoltà di un gruppo o di un servizio, ecc), più spirituale e lungimirante quello di don Enrico. Noi ci sentivamo timorosi e inadeguati nelle proposte (ci sembrava di non fare mai abbastanza e soprattutto di non fare le cose nel modo giusto), lui, invece, coraggioso e fiducioso nelle nostre capacità di team. Centrale è stata la decisione di concentrarci su quello che ci univa. Eravamo una coppia e un prete in missione insieme! Insieme abbiamo compreso (e deciso) che eravamo chiamati a essere accoglienti, a fare proposte che portassero a coltivare la relazione in coppia in un cammino di crescita, ad aprirci all'ascolto e alla condivisione, a essere Chiesa. Da don Enrico abbiamo imparato cosa significa essere do-

no, dono per gli altri, al di là dei risultati "numerici" e dei progetti. Abbiamo imparato quanto sia importante esserci per la comunità, non solo concentrati nel fare, ma anche nel cercare di vedere il bene di ogni coppia e promuoverlo. Insieme a lui abbiamo imparato ad avere più fiducia, ad affidarci con più convinzione allo Spirito Santo, avendo sperimentato tante volte quanto Egli sia capace di trasformare in meglio ognuno di noi. Abbiamo apprezzato molto i suoi approfondimenti esegetici e di catechesi perché li abbiamo sentiti più vicini a noi e più alla nostra portata. Ci siamo sentiti davvero piccola "Chiesa in uscita", una chiesa che non si ferma ai confini parrocchiali o locali, ma che cerca di farsi vicina a ogni coppia, in particolare a quelle che sentono la necessità di ritrovare la forza del proprio sacramento, del proprio amore.

Questa collaborazione coppia-prete ci sembra sia stata accolta bene anche dalla nostra famiglia. Le nostre figlie hanno apprezzato la presenza di don Enrico e l'amicizia che si è creata tra di noi. Spesso ci vedevano parlare con lui al telefono, rispondere ai suoi messaggi anche durante la cena, confrontarci, scherzare e pregare insieme: lo hanno sentito parte della nostra famiglia. Don Enrico. Questi tre anni di impegno "extra parrocchiale", che ho vissuto nel Team ecclesiale, mi pare siano stati percepiti bene nelle "mie" comunità di Loria e Castione. Il confronto schietto tra di noi è sempre stato indispensabile:

forte abbiamo percepito la responsabilità di lavorare cordialmente insieme per trovare una visione comune. L'unico obiettivo è sempre stato il bene della comunità, così come lo vedrebbe Gesù attraverso il nostro piccolo sguardo umano di coppia e sacerdote.

Sono emerse anche delle fatiche legate dalla difficoltà di trovare tempi e spazi comuni di incontro. Era, infatti, fondamentale condividere, ascoltarci nelle nostre sensibilità, aprirci al modo di vedere dell'altro, trovando in questo un arricchimento personale, di coppia e di team.

Tra di noi abbiamo imparato ad avere pazienza, ad aspettare tempi diversi, a non avere urgenza di fare cercando, al di là del nostro servizio di responsabilità, di farci vicini l'un l'altro nelle fatiche e sofferenze quotidiane. Si è pian piano creata comunione nel vero senso della parola: sentivamo la presenza a vicinanza reciproca nelle gioie e nelle difficoltà che ognuno stava vivendo trovando empatia, ascolto partecipe e amorevole.

Di Dario e Tiziana ho apprezzato oltremodo il dono che hanno sempre saputo fare di loro stessi a quest'associazione, la passione per la comunità e il loro modo di essere sposi, di amare e lasciarsi amare. Sono riconoscente sia per i momenti di entusiasmo che di difficoltà che abbiamo vissuto, come le sfide inedite del Covid, le difficoltà a riprendere il cammino, le decisioni anche coraggiose sulle proposte da preparare. Il contatto così collaborativo e fruttuoso nel confronto di fede con loro mi ha aiutato a vigilare sul rischio di avere, nei riguardi della pastorale, una visione troppo clericalizzata.

Come in una famiglia, in tante occasioni, ci siamo presi cura l'un l'altro, rispettando ruoli e impegni di ciascuno, ma cercando di avere un ascolto umile e orientato al bene: possiamo dire di essere stati dono reciproco. Ci siamo sentiti corresponsabili nelle scelte e nell'accompagnare la comunità che ci ha permesso, almeno lo crediamo, di arrivare agli altri, di farli sentire accolti e voluti bene, di far sperimentare l'appartenenza. Infine, pregare insieme e dialogare ci ha spronato a dare fiducia a nuove coppie, a valorizzarle e a osare sfidarle con amorevolezza in un nuovo cammino.

CORSO DI ALTA FORMAZIONE

Esperienza significativa per due coppie della diocesi

Due coppie della nostra diocesi, Manuel e Federica Zugno, condirettori dell'Ufficio di Pastorale familiare, e Claudio e Claudia Condotta, che curano da anni la formazione degli sposi, hanno partecipato al Corso di alta formazione per operatori di pastorale familiare, organizzato dall'Università Cattolica del Sacro Cuore e dalla Cei, ufficio nazionale di pastorale familiare, coordinati da padre Marco Vianelli ofm, con la supervisione della professoressa Livia Cadei.

Dall'11 al 20 luglio, in un contesto bello e favorevole come quello della Valle d'Aosta.

Le "nostre" coppie, una al primo anno di corso e una al secondo, hanno potuto gustare momenti di formazione di alto livello, accompagnati da docenti competenti e appassionati, ma anche momenti di laboratorio concreti e centrati sull'argomento che l'annualità vuole approfondire.

Il primo anno, infatti, ha lavorato maggiormente sulla dimensione della coppia, mentre il secondo anno ha approfondito, coadiuvati da esperti dei consultori familiari, il tema dell'accompagnamento. Interessante anche il confronto con presbiteri e seminaristi che partecipano, insieme alle coppie, al corso. Le ore libere dallo studio sono

state preziose in quanto hanno potuto regalare a tutti i partecipanti momenti di amicizia e di fraterna condivisione, attraverso le passeggiate, il gioco e la preghiera. "È stato bello perché abbiamo respirato Chiesa - dice Federica -. Conoscere tante coppie da varie parti d'Italia (quasi tutte le regioni erano rappresentate) ha contribuito a rendere l'esperienza ricca e stimolante". Infatti "le chiacchierate a tavola o lungo i sentieri hanno sve-



lato una Chiesa bella, viva, piena di buona volontà e di speranza" continuano i coniugi Zugno. Molto significativo è stato anche il percorso formativo vissuto dai figli che, accompagnati da ani-

matori formati nel percorso Animatema e dalla cura di suor Antonella Piccirilli, hanno potuto sperimentare la gioia di condividere del tempo insieme a ragazzi da ogni parte d'Italia.

LIBRO

Quando le promesse matrimoniali sono provate da innumerevoli insidie

Nella presentazione, il libro "La coppia imperfetta" di Mariolina Ceriotti Migliarese, neuropsichiatra e psicoterapeuta, viene definito "un libro di avventure", più che un saggio. Sono protagonisti, infatti, gli eroici sposi che "si prendono finché morte non li separi". Tra loro e attorno a loro succede di tutto e le promesse matrimoniali sono provate da innumerevoli insidie. La cultura dominante, inoltre, ha un atteggiamento apertamente ostile a tutto quello che è definitivo e, quindi, anche il matri-

monio è osteggiato e superato dalle più moderne convivenze prive del tutto di impegni formali e pubblici. Il testo si divide in due parti, una dedicata a dare un significato culturalmente e criticamente fondato alle parole e alle immagini che ruotano attorno al matrimonio, la seconda a descrivere la parabola del matrimonio cristiano dall'innamoramento all'amore maturo, dalla nascita dei figli alla gestione dei rapporti tra i coniugi e con le famiglie di origine. Le considerazioni dell'autrice sono al-

ternate a casi tratti dall'esperienza professionale e discussi quali esempi concreti. In questo modo il lettore viene accompagnato con apparente semplicità in contesti complessi e difficili, spesso non risolti compiutamente, come riscontrato nell'esperienza comune di ciascuno di noi. Pacatamente questo libro supera il silenzio e il politicamente corretto che circonda la vita di coppia, ridando un significato attuale, positivo e allegro al matrimonio tradizionale sempre dipinto come supera-



to. Permette ai coniugi naviganti di rivedersi e di accogliersi nuovamente nella verità del sacramento e ai giovani innamorati di superare i limiti del pensiero unico imperante che li porta a una convivenza precaria per entrare nell'avventura più bella e importante della vita. (Carlo Casani)

Rete di famiglie che si dedica agli altri per il benessere comune

Il progetto "Famiglie in Rete" nasce nel 2008 dalla collaborazione tra la cooperativa Kirikù, il consultorio familiare dell'Ulss 2, distretto di Asolo, i Comuni e le famiglie del territorio. Attualmente il progetto è promosso in 39 Comuni della provincia di Treviso. La progettualità viene gestita dalle assistenti sociali dei singoli Comuni e dagli educatori della cooperativa Kirikù. Il progetto si pone l'obiettivo di affiancare e sostenere, in un'ottica di prevenzione, le famiglie che stanno attraversando un momento di difficoltà relazionale, educativa o organizzativa e che possono giovare del supporto di una rete. Concretamente, chi aderisce al

progetto si ritrova mensilmente con gli operatori per confrontarsi e attivare dei percorsi di buon vicinato; con l'auspicio di rendere la famiglia protagonista e favorire la crescita di una comunità più equa e solidale. Famiglie in rete intende diffondere la cultura della vicinanza e della solidarietà, al fine di favorire la crescita di una comunità più equa e solidale, incoraggiando nuove relazioni di aiuto e sostegno tra soggetti prossimi, ovvero vicini. L'obiettivo del progetto è di promuovere la creazione, in ogni Comune che aderisce, di una rete di famiglie, intesa come gruppo che si dedica agli altri e si impegna per il benessere della comunità in cui vive.

I principi del progetto Famiglie in Rete si basa sull'approccio ecologico sociale che crede nella generatività della comunità, facendola protagonista, e nella centralità delle relazioni promuovendo, quindi, il lavoro con le persone attraverso i principi della sussidiarietà (ovvero del sostegno reciproco) e dell'orizzontalità (tra la rete di contatti più vicina alla propria). Ai vari attori del progetto, che siano operatori o famiglie, accolte e accoglienti, viene chiesto un confronto orizzontale, in cui ognuno mette in gioco le proprie competenze e risorse, valorizzando la co-responsabilità di ciascuno. Ne è un esempio l'avvio di

un'accoglienza: essa nasce in seguito a un confronto e a una scelta di entrambe le famiglie coinvolte, oltre che dallo stesso gruppo Rete. Tanto da portare alla famosa frase "L'accoglienza non è della singola famiglia, ma di tutta la Rete". All'interno del progetto la co-responsabilità viene vista anche in termini di sussidiarietà: semplicemente la famiglia accogliente non sostituisce le funzioni educative dei genitori, ma le supporta, generando dei confronti tra gli adulti coinvolti, accompagnando i bambini nel loro percorso di crescita. Coloro che aderiscono al progetto si assumono e condividono una responsabilità sociale



e, al contempo, vivono un'opportunità di crescita e di cambiamento per se stessi. Infatti, far parte della rete significa abbracciare un'idea in cui l'essere generativi all'interno del proprio territorio, permette a se stessi, e di riflesso all'intera comunità, lo sviluppo di una maggiore coesione sociale, in cui ogni cittadino è riconosciuto.

Quindi, nel concreto le famiglie sono vicine ad altre famiglie, affiancando, in base alla loro disponibilità, bambini e ragazzi con lo spirito del buon vicinato: li aiutano nei compiti, li accompagnano a scuola o a sport, giocano con loro, aprono le porte della propria quotidianità, regalando piccole esperienze significative. (educatrice Sara)

GUIDE E SCOUT D'EUROPA. Riconoscere la ricchezza di ognuno di noi

Testimoni del messaggio d'amore

L'associazione Guide e Scout d'Europa è l'associazione in cui abbiamo svolto e, ancora in parte, svolgiamo servizio, anche se con ruoli che nel tempo sono cambiati. L'associazione è organizzata in due sezioni, maschile e femminile a sua volta divise in 3 branche: Coccinelle (dagli 8 agli 11 anni), Guide (11-16) e Scolte (16-21) da un lato; Lupetti, Esploratori e Rover dall'altro che coinvolgono le stesse fasce d'età della sezione femminile. Una volta terminato il percorso nelle tre branche si diventa RS, ovvero capi, pronti a servire dove si viene chiamati, quindi come capi nelle unità oppure nel gruppo o all'esterno di esso. Lo scopo fondamentale che il fondatore dello scautismo (Baden Powell) aveva in mente quando ha creato questo movimento è quello di formare "buoni cristiani e bravi cittadini" attraverso uno sviluppo armonico di 4 punti fondamentali: salute e forza fisica, abilità manuale, formazione del carattere e servizio. A fare da collante a questi quattro punti c'è la formazione cristiana che è un aspetto che contraddistingue e caratterizza la nostra Associazione. Nelle tre diverse branche questi punti vengono affrontati e vissuti in base all'età e al genere, seguendo la progressione personale; infatti, un altro aspetto che sicuramente caratterizza il metodo scout è proprio quello di educare al singolo, riconoscendo le peculiarità e la ricchezza che ognuno di noi, con le sue diversità, possiede e di riuscire a farlo attraverso il gioco e la vita all'aperto.

Ogni buon capo, sia che svolga un servizio in unità o in gruppo o che si occupi delle formazioni, ha a cuore la crescita di ciascun ragazzo che gli viene affidato vedendo in lui il buono che c'è, valorizzandolo e accompagnandolo a trovare la propria strada, testimoniando quei valori in cui il metodo scout crede, in particolare il servizio verso il prossimo, inteso come servizio svolto con gioia per il Signore. Nei giovani che vengono affidati ci sono uomini e donne di carattere capaci di scelte coerenti, di rispettare e testimoniare quello in cui credono. Si dice che quando si è stati scout una volta lo si rimane per sempre, e in fondo è così, perché l'essere scout diventa uno stile di vita che rimane nel cuore e accompagna anche quando non si indossa più l'uniforme o non si svolge più servizio in associazione. Nella nostra vita personale, di coppia e poi di famiglia, l'essere stati scout ci ha sicuramente accompagnato in molte scelte effettuate e nello stile con cui cerchiamo di vivere la quotidianità e l'essere una famiglia. Per questo motivo, pur essendo vero che gli stimoli e le proposte che i giovani d'oggi ricevono sono molto più numerose e forse anche più alllettanti di 10 o 20 anni, pensiamo che il metodo scout sia ancora una proposta valida, un aiuto importante per i giovani e per le loro famiglie, nella loro educazione, nell'accompagnarli a compiere scelte consapevoli e nell'essere partecipi della realtà in cui vivono.

Anche la nostra associazione si interroga e cammina per raggiungere i giovani d'oggi e dialogare con loro, per non perdere l'autenticità del metodo, ma allo stesso tempo riuscire a essere efficace per tutti coloro che si avvicinano e intraprendono il percorso scout. Non tanto per avere un numero elevato di censiti, ma perché crede che i giovani siano il futuro, e per crescere buoni cristiani e cittadini, in grado di scegliere, di servire e di testimoniare valori cristiani; giovani capaci di educare i bambini di oggi e prendersi cura del nostro creato. Tutti aspetti che vengono ormai dati per scontati e spesso sottovalutati. E' una sfida anche per la nostra associazione rendere partecipi i ragazzi del loro futuro e la strada da compiere è ancora molto lunga, ma per quella che è stata la nostra esperienza non si può rinunciare a interrogarsi, a formarsi a quelle che sono le peculiarità del metodo. Queste ultime sono anche i suoi punti di forza che non possono essere annacquati, ma allo stesso tempo non si può smettere di camminare, di interrogarsi e confrontarsi non solo all'interno dell'associazione stessa, ma anche con la Chiesa e le altre associazioni laicali che operano sul territorio. Solo facendo rete e collaborando si può guardare a un futuro in cui anche gli scout sono partecipi e testimoni del messaggio d'amore e di fratellanza che il Signore che ci ha insegnato e ci chiama a vivere. (Cristina e Filippo)

GREST

Un'attività extra, palestra di vita personale e sociale

Con la fine della scuola, le famiglie hanno bisogno di trovare sistemazione per i propri figli ai centri estivi. Ma quello che i bambini attendono veramente ogni anno è il Grest. Quello che ho potuto sperimentare come volontaria in questi ultimi anni è che il Grest non inizia certo a giugno, inizia diversi mesi prima quando il vicario parrocchiale, o chi per lui, inizia a coinvolgere i giovani futuri animatori. Alcuni ragazzi sono felici di iniziare e di fare "l'animatore", quasi fosse un naturale processo che con l'età li porta dall'essere animato all'essere animatore. Altri ragazzi vanno invitati, chiamati a volte insistentemente. Qui la prima meraviglia: un ragazzo adolescente che si sente chiamato per nome dal sacerdote e si sente dire che sarebbe più bel-

lo se ci fosse anche lui, che il suo supporto è proprio quello che manca. Certo, poi, gli incontri per preparare e programmare sono impegnativi e richiedono tempo, ma mi sono accorta che diventano palestra di vita personale e sociale. Personale perché porta il ragazzino/ragazzina a uscire dal proprio io e fisicamente uscire di casa per qualcosa che non ha diretti benefici su di sé. Sociale, non perché non abbiano vita sociale al di fuori di questo, ma perché li fa uscire anche dalla propria zona di comfort, dal solito giro di amici che frequentano abitualmente e con i quali vanno d'accordo. Non è facile trovare il modo di stare anche con chi non conosciamo, figuriamoci pensare e costruire delle attività. I veri protagonisti del Grest sono loro, sono gli animatori. E il Grest è di-

verso dalle altre attività parrocchiali che pure fanno bene alla comunità, come Acr, scout o sagra. Il Grest coinvolge, anche per poco, quei ragazzi che magari a messa tanto spesso non vengono, che non fanno parte di nessun gruppo, ma che hanno voglia di mettersi in gioco. Altra grande meraviglia sono i volontari: c'è posto per le abilità di ciascuno e si parla di mamme, papà, nonne, nonni, zii oppure semplicemente persone che donano il loro tempo da anni perché amano stare con i ragazzi e trasmettere la loro esperienza. Meraviglia delle meraviglie sono i bambini che si mettono in gioco in squadre dove magari non conoscono nessuno o quasi, ma basta poco per diventare amici di tutti. Il Grest è extra perché è espressione concreta di comunità cristiana, è esperienza di Chiesa fatta di persone dove Gesù vive in piccoli gesti. Vive in chi esca da se stesso per andare incontro all'altro, in chi si sente accolto così com'è, in chi trova il suo senso nel dare, in chi ha bisogno di ricevere e in chi porta tanta allegria. (mamma Margherita)



FILM

Lasciamo spazio a nuove emozioni

Riley ha 13 anni, si è ormai ambientata a San Francisco e l'hockey ha un ruolo importante nella sua vita. Sta per andare alle superiori e ha due amiche che dovrà lasciare: Grace e Bree che giocano a hockey con lei. Dopo una partita, la professoressa della scuola in cui si trasferirà, chiede alle tre amiche di partecipare al camp estivo di hockey. Da questo camp dipenderà la possibilità di entrare o meno nella squadra del liceo e di essere sicura di avere delle amiche nella nuova scuola. Ma Riley sta entrando nell'adolescenza e al quartier generale delle sue emozioni si scatenano il panico: la consolle sembra rotta e nessuno sa il perché, finché non si vedono spuntare nuove emozioni, Ansia, Invidia, Noia, Imbarazzo e Nostalgia. Queste emozioni non vengono viste molto bene dalle 5 emozioni di base: Gioia, Tristezza, Disgusto, Paura e Rabbia. Soprattutto Gioia è preoccupata, teme che possano rovinare la sua Riley. Secondo Gioia nessuno conosce Riley come lei perché l'ha vista crescere e non vuole lasciare il comando della consolle. La vera antagonista di Gioia sembra essere proprio Ansia, che vuole prendere il controllo della situazione credendo di sapere cosa sia meglio per la ragazza ora che sta crescendo: "C'è un futuro da pianificare!", dice Ansia. Le altre emozioni si ribellano a questa nuova situazione: "Non puoi metterci da parte! Siamo emozioni represses!". Ansia spiegherà alle altre emozioni che loro non sono più sufficienti per gestire un carattere complesso come quello di Riley: per pianificare il suo futuro qualcosa deve cambiare. L'occasione arriva proprio al camp di hockey, c'è la squadra più forte che gioca, è la squadra del liceo di Riley: ci sono delle ragazze super cool e Riley ha tutte le carte in regola per far parte di quel gruppo e avere così delle amiche sicure al liceo. Il tutto si gioca dentro e fuori di lei, Riley sembra sicura della direzione che vuole dare alla sua vita, ha bisogno di far vedere quanto vale, non importa se questo vorrà dire cambiare amiche o allenarsi giorno e notte. Ansia comprende che senza di lei questo cambiamento non può avvenire e prende definitivamente in mano il comando della situazione al posto di Gioia: "Ci servono nuovi amici o saremo sole al liceo: fuori il vecchio e dentro il nuovo". Il cambiamento è faticoso, soprattutto se si è soli o si vuol fare tutto da soli. Ecco che l'ansia si trasforma in panico, facendo sentire Riley una buona a nulla. Ce la farà Riley a chiedere scusa? A capire che non deve cambiare se stessa per piacere agli altri? E Ansia riuscirà a capire che c'è bisogno di tutto e di tutti, anche dei difetti? Gioia, Tristezza, Disgusto, Paura e Rabbia riusciranno a capire come collaborare con Ansia, Invidia, Noia, Imbarazzo e che tutti hanno una parte nella vita di Riley? Tutte le emozioni sono importanti. Non dobbiamo cercare di soffocare quelle che non ci piacciono, né dobbiamo averne paura, perché tutte ci dicono qualcosa di noi e quando crediamo di non essere all'altezza di qualcosa, scopriamo che ci sono delle persone che ci vogliono bene così come siamo e che anche noi possiamo voler bene agli altri così come sono. (Bianca De Bortoli)

ESPERIENZA
Due sorelle animatrici
adulte nella
parrocchia di Casale

ANDARE AL GREST ANCHE CON I FIGLI IN PASSEGGINO

Pubblichiamo una testimonianza, familiare e condivisa, di due giovani mamme, sorelle, Veronica e Valentina della parrocchia di Casale sul Sile, sulla loro partecipazione al Grest, vissuto in prima persona e portando la quotidianità di una famiglia nella loro parrocchia.

Sono Veronica ho 29 anni, sono sposata con Giorgio da due anni e dieci mesi fa è arrivata Cleopatra. Nonostante la fatica e la stanchezza affrontate nei primi mesi di vita della mia bimba, la voglia di vivere momenti di condivisione e di comunità ha vinto. Inoltre, sapevo che avrebbe partecipato anche mia sorella e don Luca alla mia richiesta di partecipazione, rispose con entusiasmo; in particolare mi disse una cosa che ricordo ancora: "Una mamma con un bimbo piccolo è un valore aggiunto!". Una sensazione di accettazione e di accoglienza così forte, sarò sincera, non la sentivo da tempo.

Ho partecipato al Grest come animatrice adulta del laboratorio "Animaletti pon pon" assieme a Cleopatra; lei se ne stava sul seggiolone in mezzo ai bambini di seconda e terza elementare del laboratorio: era affascinata dai bimbi attorno a lei e io potevo, nel mentre, godere della compagnia di tutti. L'ambiente vissuto in queste tre settimane è stato rigenerante per me! Oltre alla spensieratezza, avevo il supporto totale delle altre mamme con le quali ho condiviso racconti personali, esperienza di vita, i bambini animati sono stati tutti gentilissimi e catturati da Cleopatra e gli animatori giovani anche loro erano incuriositi dalla piccola. Ricordo con affetto tutti i momenti nei quali ho ricevuto parole di supporto dalle altre mamme, i momenti nei quali noi mamme aggiustavamo i lavoretti e tutte le volte nelle quali delle bimbe che si erano affezionate a Cleopatra

mi hanno chiesto di poterla tenere in braccio. Perfino un incidente di percorso non ha smorzato gli animi, ma ha dato prova ulteriore del bell'ambiente di condivisione; in pratica un pomeriggio Cleopatra ha rigurgitato un po' di latte sui lavoretti dei bambini! Che pasticcio. Mi hanno tranquillizzata e mentre mi prendevo cura di Cleopatra loro hanno ripulito la "scena del crimine". Traete voi le conclusioni della bella esperienza che può nascere dal mettersi in gioco in modo altruistico e gratuito e avere la fortuna di essere circondati da altre persone che fanno altrettanto.

Io sono **Valentina** e sono la sorella maggiore. Sono sposata da quasi 12 anni e ho 2 figli: Vic-

toria di 11 anni e Gregorio di pochi mesi. La mia esperienza da adulta con il Grest comincia l'anno scorso, quando, dopo tanti anni di lavoro, ho potuto finalmente passare un'intera estate con mia figlia. Quale modo migliore se non condividere anche l'esperienza del Grest con lei che giocava spensierata con i suoi amici e il piccolo Gregorio nel pancione? La grande famiglia del Grest ci ha accolto e supportato dal primo giorno e si sono talmente affezionati a noi che era impensabile non partecipare anche quest'anno. Con Gregorio in passeggino abbiamo seguito il laboratorio di Re-Book, che insegna ai ragazzi un modo creativo di riciclare le confezioni dei prodotti che usiamo quotidianamen-

te per trasformarli in simpatiche copertine di agende e quadernetti.

Ho deciso di partecipare come animatrice adulta soprattutto per stare con mia figlia più grande, affinché potesse sentire in maniera concreta che l'arrivo del fratellino non aveva intaccato la mia volontà di essere presente in modo attivo e costruttivo per lei e per passare insieme del tempo di qualità.

Da parte degli altri animatori, ma soprattutto dei ragazzi animati c'è stata una grande ondata di curiosità e affetto nei nostri confronti, a testimonianza che quell'essere comunità e quel partecipare ai riti di passaggio sociale e generazionale che un tempo appartenevano alla famiglia, non hanno perso il loro significato valore, ma anzi, possiamo ancora oggi replicarli in quella grande famiglia che è la parrocchia, ormai rimasta uno dei pochi antidoti alla solitudine e all'isolamento sociale di molte persone.

Veronica e Valentina

PARTECIPARE ALLA MESSA FIN DA BAMBINI, UN IMPORTANTE ASPETTO "FISICO"

Spesso, per le famiglie con uno o più figli in età prescolare, l'appuntamento della messa domenicale diventa problematico. I bambini non stanno fermi, parlano, piangono, talvolta saltano o corrono. La soluzione frequentemente adottata dai genitori è lasciarli ai nonni, se ci sono, oppure dividerli andando a due funzioni diverse. In questo modo si evita di disturbare gli altri fedeli riuscendo a vivere la messa in pace. Tuttavia vi è un prezzo da pagare, qualcosa di molto pesante sul piatto della bilancia. Quanti bambini o ragazzi sono presenti alle messe domenicali?

Perché, spesso, soprattutto le persone meno giovani sembrano più attaccate alla preghiera, a un rapporto reale con Cristo, mentre le nuove generazioni sono giudicate meno credenti, meno interessate alla fede? La maggior parte dei ragazzi abbandona un cammino appena terminata la cresima. Non trovano interesse in quei riti religiosi che hanno appena terminato di comprendere. Ma siamo così sicuri che sia meglio impedire ai bambini di accedere alla presenza eucaristica di Dio, fino a che non abbiano compiuto una certa età, quando saranno esteriormente più ordinati? Come potrà nascere in loro, così all'improvviso, un desiderio

e un riconoscimento della persona di Gesù nell'Eucaristia, se si è impedito loro di frequentare tale sacramento, di starci di fronte gli anni precedenti, rendendo il processo più intimo, semplice, personale?

Alcune comunità hanno pensato spazi e modalità che risolvano la questione logistica dei piccolini a messa con animazioni, attività che rimandino a quanto sta già avvenendo sull'altare. Lo scopo non è cercare di distrarre i bimbi e tenerli buoni, ma farli partecipare, in modo diverso. La posta in gioco è alta: anche se sembra siano i genitori a dover "risolvere il problema" dei figli a messa, in realtà tale faccenda riguarda il futuro della cristianità, almeno nel nostro Occidente. Perché, dunque, scoraggiare le famiglie a partecipare all'Eucaristia? La questione, in fondo, è che spesso si considera il "venire a messa" come un'attività meramente intellettuale. Poco da bimbi, dunque. Invece questo appuntamento è "fisico", concreto, carnale, affettivo, perché ci mette in contatto con Dio. Per questo è adatto anche ai più piccoli: sebbene essi non colgano intellettualmente la maggior parte di quanto si ascolta, forse Gesù inizia misteriosamente a farsi strada nei loro cuori, anche grazie alla nostra presenza e testimonianza di fronte a Lui, con loro. (Daniele Iori)

FAMIGLIA E LAVORO/6. Il modello lavorativo attuale segna tutti i limiti Temi su cui riflettere

La nostra riflessione sul tema "Lavoro e famiglia" si sta avvicinando alla conclusione. Nello scorso inserto avevamo tratto delle conclusioni sul valore della coppia e del sacramento del matrimonio, lanciando una provocazione finale sulla attuale situazione. Riportiamo ora qual è l'obiettivo più pragmatico delle dottrine sociali della Chiesa circa il lavoro. La sintesi forse si legge in Le 26 (*Laborem excersens*, Le nel seguito del 1981).

Nel contesto di una tale visione dei valori del lavoro umano, ossia di una tale spiritualità del lavoro, si spiega pienamente ciò che nello stesso punto della Costituzione pastorale del Concilio leggiamo sul tema del giusto significato del progresso: "L'uomo vale più per quello che è che per quello che ha. Parimenti tutto ciò che gli uomini fanno per conseguire una maggiore giustizia, una più estesa fraternità e un ordine più umano nei rapporti sociali, ha più valore dei progressi in campo tecnico. Questi, infatti, possono fornire, per così dire, la materia alla promozione umana, ma da soli non valgono in nessun modo a effettuarla".

Tale dottrina sul problema del progresso e dello sviluppo - tema così dominante nella mentalità moderna - può essere intesa solamente come frutto di una provata spiritualità del lavoro umano, e solamente in base a una tale spiritualità essa può essere realizzata e messa in pratica. Questa è la dottrina, e insie-

me il programma, che affonda le sue radici nel "Vangelo del lavoro".

La spiritualità del lavoro, il "Vangelo del Lavoro", se correttamente intesi, orientano il lavoro.

La nostra tesi, alla luce di quanto sopra, è semplice:

- Il lavoro è mezzo di promozione e redenzione, ma è il matrimonio (non solamente esso, ma in maniera fondamentale ed eminente) che ne custodisce il senso e che è capace di renderlo vero. La promozione della famiglia è il fine.
- Il matrimonio può offrire una corretta via per la spiritualità del lavoro, per il "Vangelo del lavoro" che non ha senso di esistere a prescindere dal "Vangelo della vita", perché è a esso intenzionato e con esso collegato in principio. Resta, però, il problema - ora davvero cruciale e drammatico - di attuare questo piano. Facciamo solo alcune proposte, in punta di piedi, pseudo-operative. Più per lavorarci che per asserirle.

Per la nostra educazione

Dobbiamo attivarci per riflettere e discernere su questo tema in rete con altre famiglie. Il paradigma è quello che abbiamo posto. Matrimonio come fonte ispiratrice. Non dubitiamo che nella riflessione, e nella preghiera, lo Spirito saprà fornire risposte e soluzioni.

Di più, saprà ispirare sul tema ogni singola coppia che potrà così dare un apporto unico e personale, potrà essere veicolo della provvidenza dello

Spirito. Davvero a ognuno di noi lo Spirito può ispirare la risposta per quella situazione concreta, per i nostri vicini di casa, per la nostra situazione lavorativa, etc.

Una risposta concreta, che cresce-con noi, reale, pratica.

Per l'educazione dei figli (e la nostra)

E' importante sorvegliare quale educazione sul lavoro (sulla gestione dell'economia) stiamo dando ai nostri figli, ma più in generale alle copie/giovani che animiamo, ai bambini cui facciamo catechismo, ai genitori che incontriamo per il corso battesimo, ai nostri vicini, ai nostri colleghi, ai nostri dipendenti, etc.
Dobbiamo sorvegliare che - attenzione succede normalmente appunto perché diamo per scontata la divisione fra lavoro e fede, lavoro ed essere sposi cristiani - nei nostri rapporti non si avverta la dicotomia, la divisione che abbiamo esposto all'inizio.

Vogliamo davvero educare (i nostri figli ad esempio) a un lavoro cristiano e nuziale? Siamo disposti al rischio o abbiamo paura che la società li distruggerà?
Ma chiediamoci anche che società/economia abbiamo lasciato ai nostri figli? E' facile gioco per noi dire che il modello economico/lavorativo attuale sta segnando tutti i suoi limiti.

Quando educiamo su come comportarsi al lavoro, cosa dobbiamo dire ai nostri figli (collegi, etc., vedi lista sopra)?

Questo è un punto cruciale, e anche questo articolo si chiude con delle domande, diciamo un po' provocatorie. I nostri figli (collegi, etc. vedi lista sopra) ci vedono per la maggior parte del tempo al lavoro. Che significato diamo a questo tempo, al lavoro? E' innervato della stessa logica che vorremmo ci fosse in famiglia?

La redazione ViF



SFIDE PASTORALI/18

La capacità delle comunità cristiane di non abbandonare le coppie separate

Entriamo, in punta di piedi, negli ultimi paragrafi di questo intenso capitolo 6 di Amoris Laetitia che ci accompagna, ormai, da diverso tempo. Papa Francesco affronta tre macro temi che toccano in modo doloroso molte famiglie. Il primo tema è "Accompagnare dopo le rotture e i divorzi", "Alcune situazioni complesse" (temi ripresi in modo approfondito nel capitolo 8) e "Quando la morte pianta il suo pungiglione". Ci sono, a nostro avviso, dei fraintendimenti notevoli sull'argomento separazioni e divorzi che il magistero ha sempre affrontato, almeno dal Concilio Vaticano II, in modo molto delicato a attento alle situazioni di ciascuna persona coinvolta. Ancora nel 1981 San Giovanni Paolo II non negava la possibilità della separazione, nei casi di grande ingiustizia, violenza o mancanza di rispetto diventata norma, cronica. A volte può essere necessaria e suggerita per evitare danni anche peggiori. Certo «deve essere considerata come estremo rimedio, dopo che ogni altro ragionevole tentativo si sia dimostrato vano». (Giovanni Paolo II, *Familiaris Consortio*). Ma quello che più conta è la capacità del presbitero, e dell'intera comunità, di non far sentire sole e abbandonate queste

persone, come purtroppo è successo tante volte, e parliamo anche per esperienza personale. Il Santo Padre invoca una "Pastorale della Riconciliazione e della mediazione" e la nostra diocesi offre molte possibilità a queste persone che vivono il doloroso momento di una separazione, magari non voluta. Anzi, scrive papa Francesco: "Nello stesso tempo, «le persone divorziate, ma non risposate, che spesso sono testimoni della fedeltà matrimoniale, vanno incoraggiate a trovare nell'Eucaristia il cibo che le sostenga nel loro stato. La comunità locale e i Pastori devono accompagnare queste persone con sollecitudine, soprattutto quando vi sono figli o è grave la loro situazione di povertà». (Al 242). Conferma il Papa: se alla grave difficoltà personale di separazione si associa anche una grave situazione di povertà reale, le persone si sentono sconfitte, private di tutto ed esposte a ogni rischio. La vicinanza a queste persone è quindi, secondo il Papa, antidoto a questo sentirsi sole e giudicate. Una comunità che non abbandona, ma segue e incoraggia le persone in difficoltà è l'immagine stessa del Buon Pastore, del samaritano. E' l'immagine di quella Chiesa vissuta come ospedale da campo. (Paolo Moro)